JULIUSZ SLOWACKI

ANHELLI

PRIMA TRADUZIONE DALL' ORIGINALE POLACCO

PER CURA DI

PAOLO EMILIO PAVOLINI

PROFESSORE NEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

LANCIANO
R. CARABBA, EDITORE

1919

A

HELENA BIEDRZYCKA

AMICA NOBILISSIMA

DELLA MIA PATRIA E MIA

Nella edizione completa delle opere di Juliusz Słowacki,[1] Anhelli *porta la data 1835?-1838. Ancora una volta, la Polonia sanguinava e gemeva sotto i colpi della tirannia russa. Soffocata la insurrezione nazionale, dal 1831 in poi e ancora più dal '62 alla fine del secolo scorso, infierì la repressione di ogni forma e di ogni spirito di libertà e di patriottismo. Ogni cosa polacca era sospetta e poteva avere in sè i germi della riscossa*

---

[1] *Pisma* [Scritti], a cura di Artur Górski, Kraków 1908. tom. II, p. 1-38 e (Aggiunte) 651-54. — Non sarà inutile ricordare che il nostro poeta nacque il 23 agosto 1809 a Krzemieniec (Volinia); che dopo la insurrezione del 1830 dovè, come tanti altri patriotti polacchi, prendere la via — per lui senza ritorno — dell'esilio, passato in Germania, in Inghilterra, in Svizzera, in Italia e più a lungo in Francia; viaggiò pure in Egitto e in Terrasanta. Non ancora quarantenne, consunto dalla tisi, morì a Parigi il 4 aprile 1849.

o almeno gli elementi della resistenza; bisognava distruggere gli uni e gli altri. Si soppressero le Università di Wilno e di Varsavia e altre scuole superiori e la Società delle scienze; si tolse l'autonomia militare e amministrativa; si cercò di sostituire la fede ortodossa alla cattolica. Con le confische, con gli imprigionamenti, con le torture e soprattutto con le deportazioni in massa, il Governo dello Tsar tentava, e sempre invano, di colpire a morte la patria e la nazione polacca. Da allora, la Siberia, l'immensa e remota terra dell'esilio senza ritorno, delle sofferenze morali e materiali più atroci e strazianti, figura spesso, sebbene fuggevolmente,[1] *nella letteratura polacca. Solo due fra gli scrittori contemporanei dedicarono un libro alla vita, peggiore che morte, dei deportati in Siberia: Adam Szymański*[2] *e Wacław Sie-*

[1] Ad impedire troppo palesi allusioni vegliava la famigerata censura russa. il BRÜCKNER *(Gesch. der poln. Liter.*, 1901, p. 601) racconta che un fascicolo di una rivista fu soppresso perchè ad un articolo in cui si parlava incidentalmente dello Tsar seguiva uno studio di un naturalista su *La tigre*!

[2] Un volume di racconti varî.

roszewski.[1] *Penetra il primo nell' animo dei torturati e ne ritrae la incoercibile smania del ritorno in patria, della fuga ad ogni costo, il pensiero tormentoso e ossessionante che ne cancella ogni altro. L' altro, insigne tra i viventi novellieri e romanzieri polacchi, deportato appena diciottenne in Siberia dove rimase per quasi venti anni, dipinge invece la infinita tristezza delle pianure gelate, la mestizia sconsolata e solenne dei lunghi inverni, le malattie, le fatiche, le tragedie quotidiane degli esuli frammisti alle tribù degli Jacuti, dei Tungusi, dei Ciukci. Questi due elementi, l' anima e l' ambiente, sono fusi in* Anhelli, *la prima opera « siberiana » della letteratura polacca. Risuona in essa lo stesso grido di dolore che pervade i celebri* Księgi narodu polskiego[2] *di Adam Mickiewicz, dei quali imita anche il solenne e semplice stile biblico. Ma a parte tale affinità nell' espressione*

---

[1] *Na skraju lasu,* che si può leggere anche nella eccellente traduzione della signora Rakowska *(À la lisière de la forêt,* Paris, Éditions de la Plume).

[2] Una buona traduzione ce ne ha dato C. Bragaglia, *Il libro della nazione polacca e dei pellegrini polacchi* di A. M., nella « Biblioteca Universale Sonzogno » (1885), n. 137.

simbolica e stilistica, i due libri sono profondamente diversi. Nella gelida uniformità del paesaggio siberiano, per mesi e mesi immerso nelle tenebre interrotte dalle sanguinanti aurore boreali e per mesi e mesi guardato dall' implacabile bagliore del sole che non tramonta mai, il poeta suscita le figure dello Sciamáno, consolatore degli afflitti, verbo di speranza e di fede; degli esuli, gementi sotto la sferza degli aguzzini russi, nei supplizi più atroci, e pur dilaniati dalle stesse passioni e lotte di partiti e di tendenze che resero vane, nella loro patria, le aspirazioni alla indipendenza ed alla libertà; di Anhelli, *il puro adolescente dall' anima di angelo, vittima innocente offerta a riscattare gli errori del passato e a mantenere accesa la fiamma dell' idea; di Ellenai, la donna delinquente rigenerata dalla pietà e dall' amore, prima e dolce sorella della Sonia di* Delitto e castigo *e della Katia di* Resurrezione, [1] *figure tutte soffuse di*

[1] Non che in Dostoiewski o in Tolstoi vi sia alcuna dipendenza dallo scrittore polacco, che pure per parte sua non subì alcuna influenza della letteratura russa. Si tratta di elementi comuni all' animo e al pensiero slavo.

quella « infinita melanconia » che è il tratto caratteristico e costante di tutta la poesia dello Słowacki, poesia di squisita e quasi morbosa sensibilità, di un « impressionismo » non di rado nebuloso, che sta in vivo contrasto con la limpida e decisa espressione del suo grande rivale Adam Mickiewicz. « La vita è sogno » dice Calderón nel suo misticismo robusto di fede; « tutto *è un* triste *sogno » risponde il poeta della Polonia, attraverso secoli di dolore. E la mestizia di* Anhelli *è mestizia sua e le parole sconsolate di* Anhelli *sono parole sue: « Tale ho tristezza nel cuore, che gli splendori angelici mi sono molesti nell' avvenire e l' eternità mi lascia indifferente e sono proprio stanco e voglio dormire il sonno supremo ».*

Un lettore italiano non potrà non sentire, attraverso queste pagine di quasi disperato dolore, il soffio potente dell' ispirazione dantesca. Non solo lo Sciamáno ci appare come il Virgilio di quell' inferno che sono le miniere siberiane; un intiero episodio, la terribile scena del VII capitolo, in cui un padre è accovacciato, come cane furente, sul cadavere del figlio, rievoca il supplizio del

conte Ugolino e ci lascia con lo stesso dubbio atroce che pur suscitò in alcuni il verso

Poscia più che 'l dolor potè il digiuno.

Dante fu prediletta lettura del poeta polacco e chi conosce le opere sue ne nota più d' una volta la influenza. Disgraziatamente ben poco si ha finora, in lingua nostra, di questo grande scrittore,[1] *come del resto gran parte della splendida letteratura del suo paese è ancora « terra incognita » in Italia. Lo strepitoso successo del* Quo vadis *rese popolare anche fra noi il nome di Henryk Sienkiewicz e fece che si leggessero anche altri suoi romanzi, pur lasciando nell' ombra la sua produzione migliore, quella attinta alla storia nazionale. Anche di Teofil Lenartowicz, che visse lunghi anni a Firenze e con amorosa cura si adoprò a diffondere la cognizione della letteratura polacca, qualche cosa di più che il nome rimane.*[2]

---

[1] Il dramma giovanile *Mindowe* e il celebre poemetto *Il padre degli appestati* furono egregiamente tradotti da A. Ungherini (Torino, Roux e Viarengo, 1902), al quale si deve pure la versione di alcune opere di A. Mickiewicz.

[2] *Poesie polacche di* T. L., recate in versi italiani da E. Marcucci. Firenze, Barbèra 1871.

Più fortunati siamo riguardo ad Andrzej (Andrea) Towiański,[1] *il mistico fondatore del* messianismo, *le cui idee, oltre al loro valore intrinseco e per la storia del pensiero filosofico-religioso, bisogna conoscere per intendere a dovere una parte degli scritti dei tre grandi romantici, Mickiewicz, Słowacki e Krasiński. In questi ultimi tempi, si sono pur avute traduzioni di romanzi di Stefan Zeromski* (Il fiume fedele) *ed è venuto di moda, per i suoi riflessi nietzschiani, pessimistici e « nordici », il morboso Stanisław Przybyszewski* (De profundis *e* Vigilie). *Ma fra gli scrittori del XIX secolo l'Italia non conosce ancora romanzieri come il miracolosamente fecondo e multilaterale Kraszewski; non conosce il drammaturgo Aleksander Swiętochowski, nè il grande lirico-artista Adam Asnyk, nè Marya Konopnicka, che canta le bellezze del nostro paese, traduce Ada Negri (1901) e come lei ha lacrime e sorrisi per gli umili e gli*

---

[1] Si veda l'ampio studio di T. Canonico, *A. Towiański* (Roma 1895) e l'opera, ora pubblicata dalla Libreria Editrice Milanese, di Maria Bersano Begey, *Vita e pensiero di Andrea Towiański.*

infelici e riesce a creare, accanto al capolavoro di Mickiewicz, Pan Tadeusz, *epopea dell' aristocrazia, l' epopea contadinesca* (Il Signor Balcer al Brasile *1892-1901).*

Per quanto mi consta, la presente è la prima traduzione di Anhelli. *Non credo che questo poemetto figuri nella « élégante et fidèle traduction » che delle opere dello Słowacki curò il Gasztowt, e « qu' a publiée en partie la librairie du Luxembourg »* [1] *e ne ho chiesto invano a chi meglio poteva accertarmene, a Władysław Mickiewicz, figlio del gran poeta e direttore della « Bibliothèque Polonaise » di Parigi. Nè pare che corrisponda al vero la notizia dell' anonimo traduttore di* Un épisode en Suisse, [2] *non avendone io trovato alcuna conferma in un attento spoglio degli indici della* Revue des deux mondes. *Quanto alla traduzione francese del Gaszyński, cui ac-*

---

[1] C. Courrière, *Histoire de la littérature contemporaine chez les Slaves.* Paris, Charpentier, 1879, p. 392, *n.*

[2] Paris, Plon, 1876, p. 8: Son poème *Anhelli*, si bien fait pour être compris par tout exilé polonais, eut les honneurs de la traduction dans la « Revue des deux mondes ».

cenna il poeta in una lettera a lui diretta e pubblicata nelle Aggiunte,[1] *sappiamo dall'editore (p. 654) che non fu mai stampata. E nemmeno fu stampata quella di F. Boyer Nioche; nè ci dispiacerà, visto che lo Słowacki, nel poscritto alla lettera ora ricordata, lo giudicava un « balordo »* (duda jest).

Fra le raccomandazioni che lo Słowacki rivolgeva all' amico Gaszyński, gioverà trascrivere le seguenti: « Quanto alle note... bisognerebbe scriverle in modo che contenessero nello stesso tempo un' analisi dell' opera.

Anhelli *ha bisogno di commento come Dante, perchè a bella posta lo scrissi in forma concisa e con grande economia di dettagli; quindi a chi non lavorerà con la propria immaginazione su di ogni frase di* Anhelli, *tutto in esso parrà scolorito; giacchè il difetto della letteratura odierna è precisamente di diffondersi in ogni cosa con grande compiacenza di sè stessa e di sparpagliare dovunque brillanti falsi; così la fantasia dei lettori si è indebolita, e si son fatti pigri. I dettagli che*

---

[1] Cfr. la nota a pag. 7.

tu mi chiedi per le note, sono i seguenti...». E qui vengono poche e brevi spiegazioni a singoli passi, da me tutte riportate nelle note, in parentesi quadre. Le altre note, pur senza contenere, come avrebbe desiderato l' autore, un' analisi dell' opera, gioveranno — spero — a chiarirne qualche espressione o troppo concisa o altrimenti oscura e a richiamare qualche notizia meno familiare a lettori italiani. La traduzione è scrupolosamente fedele al testo, fin nella giacitura delle parole e nel conservare, per quanto era possibile, certe espressioni poetiche o pittoresche della magnifica e ricchissima lingua polacca.[1] *Ad un più ampio commento ho dovuto rinunziare per l' impossibità di consultare — come avrei potuto in tempo di pace —, oltre alle due opere maggiori di St. Tarnowski,*[2] *alcuni studi speciali intorno al poeta di*

---

[1] Per esempio « ad Anhelli *si sbriciolò* il cuore » = *rozkruszyło się serce w A.* (XVI, in fine). — Nel versetto seguente ho corretto *nad ziemią* (sopra la terra) in *pod z.* (sotto terra).

[2] *Storia della letteratura polacca* (in 4 volumi). — *Studi sulla letteratura polacca del secolo XIX.* Cracovia 1892.

Anhelli.[1] *Per fortuna, non mi mancarono mai, quando qualche dubbio mi si affacciava, l' aiuto e il consiglio del mio giovane amico dott. Oskar Skarbek-Tłuchowski. E sapendo che egli sta per consegnare, per i « Manuali Hoepli », il manoscritto di una sua* Letteratura polacca, *ben posso astenermi dall' aggiungere, intorno allo Słowacki ed alle altre opere sue, quelle notizie e quei giudizi che il lettore italiano meglio apprenderà dall' ottimo conoscitore della sua letteratura patria e insieme diligente studioso della nostra.*

P. E. P.

---

[1] Tutti di polacchi, e in polacco: MALECKI, *J. Słowacki*, Lwów 1866. P. CHMIELOWSKI, *Le donne di Mickiewicz, Słowacki e Krasiński*. F. HOESICK, *Sł. Kr. Mick.* Studi storici e letterari. Cracovia, 1895.

I

Vennero gli esiliati nella terra di Siberia; e avendo scelto un luogo ampio, costruirono una casa di legno, per abitarvi insieme d'accordo e in fraterno amore; erano essi all'incirca mille uomini di differente condizione.

Il governo fornì loro delle donne, perchè si sposassero; giacchè il decreto diceva che erano mandati a popolare il paese.

Durante qualche tempo fu tra di loro grande ordine e grande tristezza, giacchè non potevano dimenticare che erano esiliati e che non rivedrebbero più la patria; a meno che Dio volesse...

E quando già avevano costruito la casa e ciascuno si era scelto il proprio lavoro (eccetto quelli che volevano esser chiamati « i saggi » e rimanevano inoperosi dicendo: 'Ecco, noi penseremo alla salvezza della patria'), videro una volta

una grande torma di uccelli neri, volanti da tramontana.

E dietro agli uccelli apparve, moventesi, un campo, come fosse una carovana, e slitte tirate da cani e una mandria di renne con le corna ramose e uomini su pattini, portanti lance: era questa tutta la gente di Siberia.

E innanzi ad essa veniva il re e nello stesso tempo prete, vestito, secondo l'uso, di pellicce adorne di coralli; sulla testa portava, invece di corona, una ghirlanda di serpenti morti.

Ora questo potentato, avvicinatosi alla torma degli esuli, disse nella lingua del loro paese: 'Salvete!

Ecco, io conobbi i vostri padri, parimenti infelici, e vidi come vivevano nel timor di Dio e morivano dicendo: Patria, patria!

Adunque voglio essere vostro amico e fare alleanza tra voi e il mio popolo, affinchè siate in terra ospitale e in paese di gente benevola.

Ma dei padri vostri nessuno ormai più non vive, eccetto uno, che è già vecchio e mi è benevolo; e vive lontano di qui, in una solitaria capanna.

Se volete, che l'amico dei vostri padri sia guida vostra, io rimarrò con voi e lascerò il mio popolo; perchè voi siete più infelici'.

Seguitò a parlare ancora quel vecchio; ed essi gli fecero onore e lo invitarono sotto il loro tetto.

E fecero alleanza col popolo di Siberia, il quale si disperse e si stabilì nei suoi villaggi di neve; ma il loro re rimase con gli esuli, per confortarli.

E si meravigliavano della sua sapienza, e dicevano: 'Ecco, forse la acquistò dai nostri padri e le parole sue vengono dai nostri avi'.

E lo chiamavano Sciamáno, perchè così chiama il popolo di Siberia i suoi re e sacerdoti, che sono stregoni.

II

Lo Sciamáno, avendo guardato nei cuori di questa torma di esiliati, disse fra sè: 'In verità, non ho trovato qui quello che cercavo; ecco, i loro cuori son deboli e si lasceranno conquistare dalla tristezza.

Buoni sarebbero riusciti nella felicità, ma la miseria li muterà in uomini cattivi e dannosi. Che hai fatto, o Dio!

Forse che tu non concedi ad ogni fiore di nascere e fiorire colà dov'è la terra e la vita a lui propria? E perchè questa gente deve perire?

Adunque io sceglierò uno di essi e lo amerò come un figlio e morendo lascerò a lui il mio peso, e un peso maggiore che non possano portare gli altri, perchè in lui sia la redenzione.

E gli mostrerò tutte le avventure di questa terra,

e poi lo lascerò solo nella grande oscurità col peso del pensiero e dei desideri [1] sul cuore'.

Ciò avendo detto, chiamò a sè un giovanetto di nome Anhelli e ponendo su di lui le mani, gli ispirò amore profondo per gli uomini e pietà.

E volgendosi alla folla, disse: 'Me ne andrò con questo giovanetto, per mostrargli molte cose dolorose; e voi resterete soli per imparare a sopportare la fame, la miseria e la tristezza.

Ma abbiate speranza; perchè la speranza passerà da voi nelle generazioni future e le vivificherà; ma se in voi morrà, le generazioni future saranno di uomini morti.

E quello che penserete si compirà, e grande gioia sarà sulla terra in quel giorno della resurrezione.

Ma voi sarete nelle tombe, e i sudarî saranno marciti su di voi; però le vostre tombe saranno sante e Dio stesso scosterà i vermi dai vostri corpi e vi vestirà nella superba dignità dei morti...

Sarete belli come i padri vostri, che sono nelle tombe. Guardate infatti ad ogni loro cranio; non

---

[1] *tęsknota*, la parola cui manca un' esatta traduzione in italiano (ted. *Sehnsucht*, sved. *längtan*, rum. *doru)*.

digrigna nè soffre, ma è tranquillo e pare che dica: ho fatto bene a morire.

Vegliate su voi stessi, poichè siete come gente che sta sopra un' altura; e quelli che verranno, vi vedranno.

Ecco, vi direi un mistero: che le anime di alcuni vanno nel sole, le anime di altri si allontanano dal sole verso le stelle oscure; ma non mi intenderete!

Vi direi perchè voi vivete e perchè nascono milioni di nuove anime e per quale scopo è dato loro il corpo; ma non mi capirete!

Però vi dico: Siate tranquilli non per il domani, ma per il giorno che sarà il domani della vostra morte.

È peggiore il domani della vita che il domani della morte; sebbene così non pensino gli uomini vili e gli uomini di piccolo cuore'.

Dissero dunque allo Sciamáno le turbe: 'E chi ti ha dato il potere d'insegnare intorno alla vita e alla morte? Ecco, abbiamo fra noi dei preti, ad essi spetta la parola divina'.

A ciò rispose loro lo Sciamáno: 'Avete udito di Mosè e dei miracoli che faceva? Io sono il Mosè tra il popolo di Siberia e ho fatto miracoli più terribili che l' altro Mosè prima nei secoli.

E non uscì forse dall' aurora boreale un angelo, quando io lo evocai dalle fiamme? Interrogate il mio popolo.

Ad una mia parola questa neve divenne sangue e il sole si fece nero come carbone; poichè in me è molto di Dio.

Ma non mi tentate intorno ai miracoli; poichè siete uomini vecchi e risuscitare voi è un miracolo. Di ciò pregate Dio.

Affinchè vi risusciti, dico, e vi cavi dalla tomba e vi faccia un popolo, che per la seconda volta vien messo nella culla e fasciato; affinchè cresca diritto e non distorto di corpo '.

Così parlò lo Sciamáno e non osarono replicare gli esuli; ma promisero di mantenere l' alleanza col popolo di Siberia.

III

Ed ecco una volta nella notte lo Sciamáno svegliò Anhelli, dicendogli: ‘Non dormire, ma vieni con me, perchè vi sono cose importanti da fare nel deserto’.

Avendo pertanto indossato una bianca veste, Anhelli seguì il vecchio; e andavano, col chiarore delle stelle.

Non erano andati molto lungi, quando scorsero tutto un accampamento di bambini e giovanetti esiliati in Siberia, che si riposavano presso il fuoco.

E nel mezzo della turba stava un pope,[1] montato su di un cavallo tartaro; e ai due lati della sella teneva due ceste di pane.

E prendeva a insegnare a quei bambini, se-

---

[1] prete russo.

condo la nuova fede russa e secondo il nuovo catechismo.

E li interrogava su cose indegne e i ragazzi gli rispondevano mostrandosi premurosi, perchè aveva accanto alla sella le ceste col pane e poteva nutrirli; chè avevano fame.

Volgendosi pertanto a Anhelli, lo Sciamáno parlò: 'Dimmi! non ha passato la misura questo prete, seminando un cattivo seme e corrompendo le anime pure di questi piccoli?

Ecco, essi hanno già dimenticato di piangere per le loro madri e qui fanno gli occhi dolci al pane, come cagnolini; abbaiando cose cattive e che sono contro la fede;

dicendo che lo Tsar è il capo della fede e che in lui è Iddio e che niente non può comandare che sia contro lo Spirito Santo, anche se ordini cose simili a delitti; perchè in lui è lo Spirito Santo.

Adoprerò dunque contro questo prete il fuoco celeste, per arderlo, e lo ucciderò dinanzi agli occhi dei fanciulli'.

E non appena lo Sciamáno ebbe pronunziato la parola della maledizione, quel pope sul cavallo cominciò ad ardere e gli uscivano dal petto fiamme, che si congiunsero nell' aria, al disopra del suo capo.

E il cavallo spaventato cominciò a portarlo, mentre così bruciava, sulla steppa; ma poi, scuotendosi, fece cadere quell' uomo carbonizzato, che era sino allora rimasto in sella.

Ed ecco su quel marciume di uomo correvano scintille... come quelle piccole faville che si vedono sulla carta bruciata, che vagano e si sdipanano in varî versi.

Essendosi adunque avvicinato ai fanciulli, lo Sciamáno disse: 'Non temete; Dio è con voi.

Il fuoco vi ha spaventato come colombe dormenti; ma voi vi eravate addormentati nella casa dell' incendio e già i vostri corpicini sfiorivano.'

E quei fanciulli tesero le manine al vecchio, gridando: 'Nonno, portaci con te!'

E disse lo Sciamáno: 'Dove vi condurrò? ecco, io vado nella via della morte; volete che vi prenda e vi nasconda sotto il mantello e dal lembo della mia veste vi deponga dinanzi al signore Iddio?'

Gli risposero i fanciulli: 'Portaci e conducici per ampie strade fino alle nostre madri'.

E tutti presero a gridare con grande fierezza: 'Noi siamo Polacchi; guidaci alla nostra patria e alle nostre madri' sì che lo Sciamáno cominciò a piangere e insieme a sorridere...

E non poteva allontanarsi, perchè un fanciulletto gli si era addormentato sul mantello, e sul lembo del suo mantello, mentre egli conversava con loro.

Ed essendo sopraggiunti dei Cosacchi, guardavano con stupore a ciò che aveva fatto; e cominciarono a scostare i fanciulli dagli uomini stranieri, non osando però di batterne nessuno, ricordandosi di quel fuoco.

IV

E passava lo Sciamáno con Anhelli per le deserte vie della Siberia, dove sorgevano le prigioni.

E videro le facce, pallide e tristi, di alcuni prigionieri che, attraverso le inferriate, guardavano il cielo.

E presso una di quelle prigioni incontrarono degli uomini portanti bare; e li fermò lo Sciamáno, ordinando di aprirle.

Quando adunque tolsero i coperchi dalle bare, Anhelli si scosse, vedendo che i morti erano tuttora in catene; e disse: 'O Sciamáno, ecco, io temo che non risuscitino questi martirizzati.

Risveglia qualcuno di essi, poichè tu hai la forza dei miracoli; risveglia questo vecchio con la barba grigia e i capelli bianchi; perchè mi sembra di averlo conosciuto da vivo'.

E lo Sciamáno, guardandolo severamente, disse:

'E che dunque? Ecco, io lo risusciterò, ma tu di nuovo lo ucciderai. In verità, pur due volte io lo risusciterò e due volte tu gli darai morte.

Ma sia così, come tu desideri; perchè tu sappia che la morte ci risparmia tristezze che già si erano avviate verso di noi, ma che ci trovarono morti'.

Così dicendo, guardò lo Sciamáno il vecchio nella bara e disse: 'Sorgi!' E il corpo nelle catene si sollevò e si assise, guardando alla gente, come un uomo assonnato.

E avendolo allora riconosciuto, Anhelli disse: 'Salve, o uomo che un giorno fosti valido nel Consiglio, ed uno dei più sapienti.

Che cosa dunque ti addusse nella prigione a tal punto che tu ti abbattessi dinanzi alla forza e facessi quella confessione di colpa, della quale abbiamo udito?

Perchè hai rinnegato il tuo cuore [1] e il tuo passato? forse coi tormenti ti hanno tolto il senno e la memoria? che mai facesti?

Ci hai fatto danno; poichè oggi dicono a noi gli stranieri:

« Ecco, i vostri capi rinnegano e muta il cuore

---

[1] ia tua fede.

per il popolo, e solo uomini di poco conto persistono nella fermezza.

Pertanto questa fermezza dei piccoli è ostinazione, dacchè i maggiori del popolo riconoscono i loro errori, non sperando nemmeno nel perdono ».'

Mentre Anhelli diceva ciò, avvenne secondo le parole dello Sciamáno, che quel resuscitato, dato un gemito, morì di nuovo.[1]

Disse pertanto lo Sciamáno: 'Tu lo hai ucciso, Anhelli, ripetendo le maldicenze della gente e la calunnia, di cui non aveva saputo prima della morte.

Ma io lo risusciterò una seconda volta; e tu bada di non essere una seconda volta cagione della sua morte'.

Avendo ciò detto, risvegliò il morto; e quell'uomo si assise nella bara, versando lacrime dalle palpebre aperte.[2]

E disse a lui Anhelli: 'Perdona, perchè io non sapevo di dire maldicenza e calunnia.

Ecco, io ti ho veduto nel Consiglio del popolo insieme col tuo fratello; e vedevo le vostre due

---

[1] Lo uccide il dolore delle calunnie sparse su di lui.

[2] Le stesse lacrime poco prima versate per l'ingiusta accusa, di aver mancato alla propria fede.

teste sempre insieme, simili per bianchezza a due colombe, che dall' alto convolano al miglio.

Poichè, in verità, a mo' di due colombe volavate giù all' urna dei progetti e abburattavate il grano delle leggi; e sulla vostra crusca volavano poi i passerotti, cinguettando di cose di minor valore. [1]

Perdonami se vi paragono a uccelli divini [2] e a cose futili; ma il vostro candore e semplicità così vuole.

O infelici! ecco, uno di voi cerca riposo nel cimitero della Siberia, e l' altro giace sotto le rose e i cipressi della Senna. [3] Povere colombe e disgiunte e morte!'

Avendo udito queste parole, il resuscitato gridò: 'Fratello mio!' E piombò nella bara, e morì. [4]

E lo Sciamáno disse a Anhelli: 'Perchè gli hai parlato della morte del fratello? ecco, un momento solo, e lo avrebbe saputo da Dio e si sarebbe incontrato col caro fratello nel regno celeste.

---

[1] Non diremo che queste similitudini sieno tutte felicissime e coerenti.

[2] = creati da Dio.

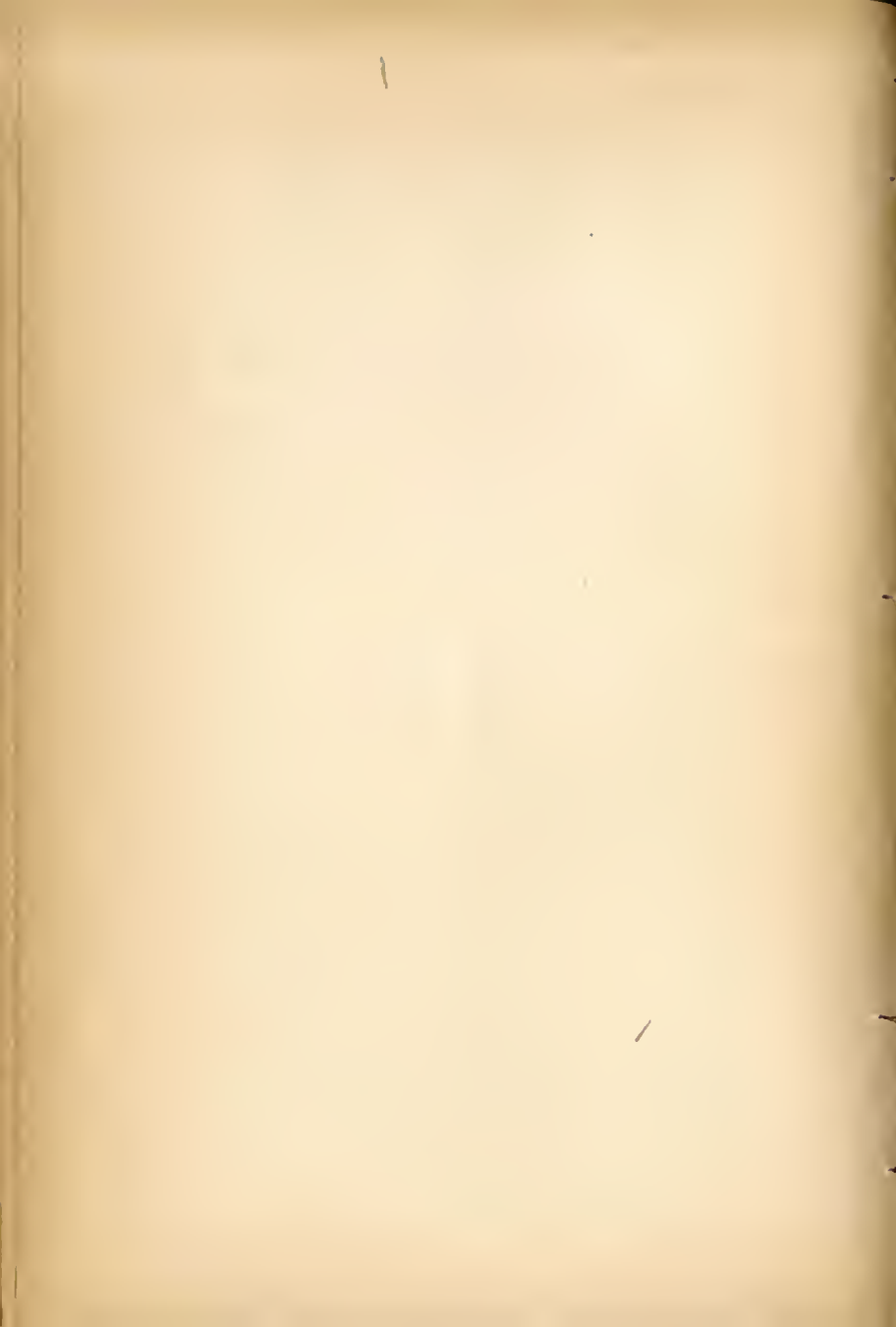
[3] = è morto in esilio a Parigi [Bonaventura Niemojowski, morto pazzo il 15 giugno 1835].

[4] Il dolore nell'apprendere che il diletto fratello è morto, lo uccide di nuovo.

È fatto![1] Che chiudano queste bare e le portino al cimitero. E tu non mi pregare più che io resusciti quelli che dormono e riposano'.[2]

---

[1] *stało się = consumatum est!*

[2] Conferma che la morte è benefica nasconditrice di dolori.

V

E così lo Sciamáno con Anhelli andavano peregrinando per la terra triste e per le strade deserte e sotto le sussurranti foreste della Siberia, incontrando uomini che soffrivano, e confortandoli.

Ed ecco una sera passarono accanto ad un'acqua silenziosa e stagnante, lungo la quale crescevano alcuni salici piangenti e un po' di pini.

E lo Sciamáno, avendo veduto dei pesciolini balzanti fuori dall' acqua verso il rosseggiare del tramonto, disse: 'Vedi quel ghiozzo che è volato per l' aria e di nuovo si è tuffato?

Adesso racconta ai suoi fratelli nel fondo che ha veduto il cielo e racconta varie cose del cielo, e con ciò raccoglie fama tra gli altri pesci.

E così nello stare a sentire i racconti intorno al cielo, capiteranno nuotando nelle reti e domani saranno venduti al mercato.

Non è questo un insegnamento per gli uomini e per quelli che, a schiere, tengon dietro a coloro che vanno raccontando di Dio e del cielo, e così si lasciano pescare dalle reti umane e sono venduti?

Un funesto morbo, io dico, è la melanconia e il troppo meditare sulle cose dell' anima.

Poichè due sono le melanconie: una viene dalla forza, l' altra dalla debolezza; la prima è ala agli uomini di alta mente; l' altra, pietra agli uomini che annegano.

Io ti dico questo, poichè tu ti abbandoni alla tristezza e perdi la speranza'.

Così dicendo, s' imbatterono in una torma di Siberiani, che pescavano nel lago. E questi pescatori, avendo scorto lo Sciamáno, accorsero a lui, dicendo: 'O re nostro! ci abbandonasti per genti straniere e noi siamo mesti, non vedendoti in mezzo a noi.

Rimani per questa notte e ti prepareremo la cena e ti faremo il letto nelle barche'.

Si sedette pertanto lo Sciamáno sulla terra e le donne e i bambini dei pescatori lo circondavano e gli facevano diverse domande, alle quali lo Sciamáno rispondeva con un sorriso, poichè erano futili.

Ma dopo cena, quando sorse la luna e trasse il suo chiarore sull'acqua liscia, a mo' di strada d'oro verso il mezzogiorno, le donne e i bambini presero a parlare con più mestizia, dicendo: 'Ecco, ci hai abbandonato e non fai più miracoli in mezzo a noi.

Pertanto cominciamo a dubitare delle cose della fede e dubitiamo perfino se ci sia in noi un'anima'.

Al che lo Sciamáno sorridendo disse: 'Volete che mostri un'anima dinanzi ai vostri occhi?'

E tutti i fanciulli e le donne esclamarono d'accordo: 'Vogliamo! fa' questo!'

Volgendosi adunque lo Sciamáno a Anhelli, disse: 'Che cosa farò con questa folla di gracci? Vuoi che io ti addormenti e che, chiamata l'anima tua fuori dal corpo, la mostri a questa gente?'

Anhelli gli rispose: 'Fa' come ti piace; io sono in tuo potere'.

Avendo pertanto lo Sciamáno chiamato un bambinello fuori dalla folla, lo pose sul petto di Anhelli, che si era sdraiato come per dormire; e disse a quel bambinello:

'Ecco, metti le tue manine sulla fronte di questo giovinetto e chiamalo tre volte per nome: Anhelli!'

E avvenne che all'appello del bambino uscì da

Anhelli uno spirto avente bella forma e colori svariati e ali bianche alle braccia.

E vedendosi libero, quell' angelo andò sull' acqua e si allontanava verso mezzogiorno lungo il fascio del chiarore lunare.

Ma quando già era lontano e in mezzo allo stagno, lo Sciamáno comandò a quel bambino di richiamare l' anima, perchè ritornasse.

E si volse lo spirto lucente all' appello del bambino e tornò indietro di malavoglia, per l' onda d' oro, lambendola con la cima delle ali pendenti per tristezza.

Ma quando lo Sciamáno gli ordinò di rientrare nel corpo dell' uomo, gemette come un' arpa infranta e fremè: ma ubbidì.

Ed Anhelli, risvegliatosi, sedette e domandò che cosa gli era successo.

Gli risposero i pescatori: 'Signore! abbiamo visto l' anima tua e ti preghiamo: Sii nostro re! Poichè non in tale splendore son vestiti i re cinesi, come l' anima che è del [1] tuo corpo.

E non abbiamo veduto niente di più luminoso sulla terra, eccetto il sole; e niente di più sfavillante, eccetto le stelle, che sono rosee e azzurre.

---

[1] letteralm. « dal ».

Ali cosiffatte non hanno i cigni, che trasvolano nel maggio per la nostra terra.

E sentimmo perfino un olezzo, come l' olezzo di mille fiori e l' odore dei mughetti '.

Ciò udendo, Anhelli si volse allo Sciamáno e disse: 'È dunque vero?' E lo Sciamáno disse: 'È vero, tu sei posseduto da un angelo '.

'E che dunque — chiese Anhelli — ha fatto l' anima mia essendo libera? Dimmelo, perchè non mi ricordo '.

Gli rispose lo Sciamáno: 'Ecco, essa andò per quella strada d' oro, che è sull' acqua dalla luna e fuggiva da quella parte, a mo' di uomo che si affretta '.

A queste parole Anhelli abbassò il capo; ed essendosi immerso nella meditazione, cominciò a piangere, dicendo: 'Ecco, essa voleva tornare nella patria '.

VI

Avendo poi lo Sciamáno calmato il pianto di Anhelli, lasciò i pescatori e andò oltre nel deserto.

E la luna era ancora alta, quando giunsero alla capanna di un vecchio, che salutò lo Sciamáno come un antico amico. Era questi uno degli esuli di Bar... l'ultimo. [1]

La sua capanna, ombreggiata da un ampio melo e piena di nidi di colombe e cantante di grilli, era appartata e tranquilla.

E pose quel vecchio dinanzi agli ospiti una brocca di stagno e pani e pomi rosseggianti, e

---

[1] Nella città di Bar (l'antica Row, ribattezzata dal re Sigismondo I [sec. XVI] in onore della moglie Bona Sforza, nata a Bari) si tenne, il 29 febbraio 1768, la celebre « confederazione » della nobiltà polacca, per opporsi all'influenza russa alla corte del re Stanislao e per affermare il predominio del cattolicismo in Polonia.

poi cominciò, come sempre faceva, a intrattenersi di cose lontane e di persone già morte.

Ma non sapeva niente della nuova generazione in Polonia e che vi erano nuovi combattenti e nuovi mártiri; e non voleva saperlo, essendo uomo del passato.

Nè già vi era in lui alcuna memoria, se non delle cose che gli erano successe in gioventù; ma del giorno di ieri non sapeva e non pensava al domani.

E si sostentava coi vermi che chiamano « rossicci »; e con quelli pagava il tributo allo Tsar; ed era appunto il giorno del pagamento del tributo.

Difatti a tarda ora giunse dinanzi alla capanna il doganiere e, dopo aver bevuto dalla brocca, chiese la cosa dovuta.

Così quel vecchio si spogliava di tutto, per soddisfare al tributo e per arricchire il servo di esso. [1]

E avendo preso ogni cosa, il doganiere uscì dalla capanna, dicendo: 'Ecco, tu hai un melo ricoperto di frutti; io devo prendere la decima da esso.'

Così avendo detto, ordinò ai propri servi di

[1] cioè quel doganiere-esattore.

scuotere il vecchio albero ampiocrescente; ma lo Sciamáno disse a Anhelli:

'Va' e férmati sotto il melo; ma non dire niente a quelli che scuotono l'albero, finchè la potenza di Dio si manifesti'.

Andò pertanto Anhelli e si mise sotto la pioggia dei pomi rosseggianti, a mo' di uomo tranquillo.

Ed ecco, il melo si coprì di un grande splendore e i suoi frutti divennero stelle e scintillavano forte e non cadevano più.

E le colombe dormenti si risvegliarono, pensando che già fosse l'ora dell'alba; e lavatesi le penne, volarono via nell'aria rosata.

Ora quel nuovo splendore atterrì i doganieri tanto che, lasciando stare tutto il tributo, fuggirono con spavento e, saliti sul carro, si allontanarono.

E lo Sciamáno, avendo chiamato Anhelli, disse: 'Andiamo via di qua, poichè il signore[1] ci domanderà con quale potere facciamo ciò; e questo è un segreto, ed è un segreto il significato di queste stelle'.

Così dicendo, si circondò di tenebre insieme con Anhelli, ed uscirono.

---

[1] il vecchio, padrone della capanna.

VII

E disse lo Sciamáno: 'Ecco, oramai non mostreremo miracoli nè manifesteremo la potenza divina che è in noi; ma piangeremo, poichè siamo giunti alle genti che non vedono il sole.

Nè conviene di dar loro insegnamenti, poichè di più li ha ammaestrati la sventura; nè speranza daremo loro, poichè non ci crederanno.[1] Nel decreto, che li condannò, era scritto: Per sempre!...

Ecco, sono le miniere di Siberia!

Qui fa' attenzione a camminare, perchè questa terra è lastricata di uomini addormentati. Senti? Ecco, respirano forte e alcuni di loro gemono e parlano nel sonno.

Uno della sua mamma, l' altro delle sorelle e

---

[1] Il « lasciate ogni speranza » poteva dirsi pure per quelli che entravano nell' inferno delle miniere siberiane.

dei fratelli, un altro ancora della sua casa e di quella che di cuore amava, e delle mèssi, quando il grano gli s' inchinava come al suo signore; e felici sono adesso nel sonno... ma si sveglieranno.

In altre miniere urlano i malfattori; ma questa è solo la tomba dei figli della patria, [1] e piena di silenzio.

La catena, che qui cigola, ha un suono triste, e nella vôlta risuonano varî echi e un eco che dice: 'Vi compiango'.

Mentre così li compassionava lo Sciamáno, entrarono i guardiani e i soldati con le lampade, a svegliare i dormenti, per il lavoro.

Si alzarono quindi tutti da terra e si svegliarono e andavano come pecore a testa bassa, eccetto uno che non si era alzato, perchè era morto nel sonno.

Ora Anhelli, essendosi avvicinato a quelli che andavano al lavoro con dei martelli grossi, domandò a uno di loro, a voce bassa: 'Chi era quel morto e di quale malattia è finito?'

Un prigioniero, un uomo pallido, gli rispose: 'Colui, di cui tu chiedi, era un prete; io lo conoscevo; egli confessava mia moglie e i miei bambini, in patria.

---

[1] dei condannati politici.

E quando venne la guerra, montò a cavallo, col crocifisso in mano e a piedi nudi; e quando il fuoco batteva sulle file, stava fermo, gridando: « Per la patria!... Per la patria!... »

E il vescovo lo chiamò e lo diede nelle mani ai carnefici; ma prima lo sconsacrò sulla piazza della città e gli cadde di mano il pastorale e svenne.

E i carnefici afferrarono il servo di Dio e gli strinsero addosso un rozzo cappotto e a fatica ne lo vestirono, poichè quell' uomo era corpulento e stava senza muoversi, come cosa morta.

Poi lo portarono alle miniere; fingeva di avere il cuore tranquillo; ma io vedevo che era pallido e triste.

E si abbandonò alla disperazione e si dissec-cava come un albero vecchio. Ed essendomi una volta accostato a lui, gli dissi: « Per Iddio! perchè ti rodi? »

E mi disse con gran mistero, a mo' di uomo demente! « Ho dimenticato le parole del *Pater noster...* » e minacciandomi col dito, perchè stessi zitto, si allontanò.

E una volta io lo vidi, che prendeva nel buio un po' di piombo sfatto e mangiava quel veleno.

E dopo alcuni giorni gli vennero in viso delle chiazze rosse come mattone e la carne gli si

afflosciva sulle ossa, come la tela bagnata di una tenda, e aveva gli occhi lucenti.

E oggi non so come sia morto, perchè, ecco, io dormiva accanto a lui e nemmeno ho sentito che sospirasse.

E se avete cuore, compiangetelo; perchè io lo conoscevo, era un uomo probo'.

Pertanto Anhelli, volgendosi allo Sciamáno, disse: 'È un suicida!'[1]

Ma lo Sciamáno si coprì gli occhi e preso da terra un pezzetto di piombo, disse: 'Questo piombo è l'assassino e il cattivo consigliere perchè parlò così: « Prendimi e mangiami, io sono la fine e la tranquillità ».

Questo piombo è l'ingannatore, perchè dinanzi a quell'uomo si è finto come Dio, mentre Egli stesso solamente pon fine al dolore per sempre e dà pace al cuore.

---

[1] [questo prete è un personaggio storico, quantunque io non ne sappia il nome... molti ne furono esiliati in Siberia durante la nostra rivoluzione, come pare perchè in un convento furono trovati dei bastoni con sopra conficcatevi delle lancie. Lo svenimento del vescovo — non so se fosse Cieciszewski o il suo suffraganeo — è vero. È pur vero il dettaglio della pinguedine del prete e dello spavento della folla, quando vide che il boia gli strappava la veste sacerdotale e lo pigiava nella stretta casacca].

È maledetto chi dinanzi al più lieve vento cade a terra e si spezza, simile a colonna infranta...

Ma dinanzi ai forti venti vi è lecito cadere... sarete compianti.

Che dunque? vi negheranno un cimitero benedetto? chi sa qual'è il sonno in una tomba non benedetta!

Certamente è meglio morire nel gruppo dei figliuoli e dei nipoti, che piangono, e vedere come crescono gli alberi primaverili ed avere un'ora tranquilla'.

Mentre così parlava lo Sciamáno, lo circondarono gli infelici e dissero: 'Bene tu ammaestri e sei uomo di cuore e forse mandato da Dio.

Or dunque sappi, che cinque giorni fa è caduto un masso ed ha ostruito una delle gallerie, dove lavorava un certo vecchio co' suoi cinque figliuoli; e i guardiani non vogliono far saltare quel masso con la polvere e dicono: « È un lavoro lungo; che muoia ».

E noi stiamo ogni giorno presso quel masso a udire se ancora son vivi, ma non si sente niente in quella caverna, nemmeno un gemito.

Se tu sei un uomo di Dio, smuovi la pietra; forse il padre vive ancora, o qualcuno de' suoi figliuoli.

Fa' almeno stupire i nostri carnefici, liberando quegli uomini; poichè moriranno di fame'.

Condussero dunque lo Sciamáno a quel masso e si fece un gran silenzio; e lo Sciamáno, alzando gli occhi al cielo, pregava.

E venne un vento sotterraneo e rovesciò il masso sì che si aprì una gola buia e profonda, e nessuno non osava entrarvi per primo.

Adunque lo Sciamáno, presa una torciera, entrò nel sotterraneo di su le pietre spezzate, e dietro a lui Anhelli e i prigionieri.

E orribile vista essi videro! Ecco, sul corpo del più giovane dei figli il padre stava accovacciato come un cane, che mette le zampe sugli ossi ed è arrabbiato.

E gli occhi di quel padre, spalancati, lucevano come vetro; e gli altri quattro morti giacevano lì presso, uno sull' altro.

E lo Sciamáno, avendoli guardati, disse: 'Che cosa ho fatto? Ecco, il padre vive, ma i figli son già morti. Perchè mai ho pregato?'

Così dicendo, uscì dal sotterraneo, e metà della folla andò dietro a lui.

VIII

E procedendo oltre, scorsero molti uomini pallidi e martoriati, i cui nomi sono noti in patria.

E giunsero ad un lago sotterraneo, e camminavano lungo le rive di un' acqua oscura, che non si muoveva, ed era qua e là macchiata d' oro dal chiarore delle torciere.

E disse lo Sciamáno: ' È forse questo il mare di Genezaret dei Polacchi? E questi uomini sono forse pescatori delle sventure?'

Allora uno di quelli, che sedevano tristi sulle rive dell' acqua negra, col volto pensieroso, rispose: ' Ci permettono di riposare, perchè oggi è l' onomastico dell' imperatore e giorno di respiro. Adunque ci sediamo qui, sull' acqua oscura, a pensare e meditare e riposare; poichè i nostri cuori sono affaticati peggio che i corpi.

Ed ecco abbiamo perduto, or non è molto, il

nostro profeta,[1] del quale questa rupe era il luogo favorito e queste acque gli erano care.

Era un uomo pallido, con gli occhi azzurri, dimagrato e pieno di fuoco.

Ed ecco, sette anni fa, in una certa notte s' impadronì di lui lo spirito profetico e sentì la scossa dell' insurrezione, che avveniva in patria e ci raccontò per tutta la notte quello che vedeva, ridendo e piangendo.

E solo al mattino si rattristò e gridò: « Ecco, sono risuscitati, ma non possono scoperchiare la tomba! ». E avendo detto ciò, cadde morto. E noi gli abbiamo eretto qui questa croce di legno.

E due anni dopo, nuovi esiliati ci raccontarono quello che era avvenuto; e confrontate le notti, riconoscemmo che quel profeta ci aveva detto la verità; pertanto avremmo voluto onorarlo, ma già era sotto terra.

Così noi onoriamo questa croce, non dicendo più: « Ecco, l' uomo che giace sotto di essa era un pazzo e un demente e degno di riso ». Che dite di ciò?'

---

[1] [È un personaggio fantastico... e non bisogna strappare da lui il mistero. Forse è Zan, forse è il principe Jablonowski — non so].

E volgendosi lo Sciamáno a Anhelli, disse: ‘Perchè stai così a pensare, su quell’ acqua negra, che è fatta con le lacrime degli uomini? Pensi forse a quel profeta? o a te stesso?’

Mentre parlava, si sparse un’ eco grande, dallo scoppio di una mina e si ripercosse sulle teste, battendo a mo’ di campana sotterranea. E disse lo Sciamáno: ‘Ecco, queste sono le campane per il profeta morto! Ecco, questo è l’ « Angelus » per coloro che non vedono il sole. Preghiamo’.

E sollevando gli occhi, disse: ‘Dio! Dio! ti preghiamo, che il nostro martirio porti la redenzione.

E non ti supplicheremo ormai perchè tu renda il sole agli occhi nostri e l’ aria ai nostri petti; giacchè sappiamo che il tuo giudizio su di noi è deciso... ma i nuovi nati sono innocenti. Abbi pietà, o Dio!

E perdonaci, se con mestizia portiamo la croce e non con letizia, come i mártiri; poichè non ci hai detto che il nostro martirio ci sarà contato come sacrificio; ma diccelo e ci rallegreremo.

Perchè, che cosa è la vita, da rimpiangerla? È forse essa l’ Angelo buono, che ci abbandona nell’ ora della morte?

Il calore del sangue è il fuoco del sacrifizio, e

i nostri desiderî [1] sono i sacrifizi. Felici quelli che possono sacrificarsi per la nazione'.

E dissero allora i miseri: 'Ecco, quest'uomo dice il vero; poichè più infelice di noi è quella donna che è venuta qui col marito e soffre per il cuore di un uomo.

Venite, e vi mostreremo l'umida tana, dove vive quella martire, col suo marito.

Grande signora essa era, e principessa; [2] ed oggi è come la serva di un mendicante.

E colui, che essa amava, non è degno di compassione; poichè, inginocchiatosi davanti all'imperatore, supplicò per la sua vita; e gli fu concessa ed egli fu disprezzato'.

Così dicendo, erano giunti sotto ad un muro ed attraverso l'inferriata scorsero quei due coniugi.

La donna era inginocchiata davanti al marito e in un catino d'acqua gli lavava i piedi; poichè era tornato dal lavoro, come giornaliero.

---

[1] Il desiderio che abbiamo di sacrificarci per la patria.

[2] [Questa è la principessa Trubecka. Ha una sorella a Pietroburgo... alla quale scrive, dalle miniere, delle lettere che tutto il gran mondo elegante di Pietroburgo legge lacrimando... In una di queste lettere scriveva che essa ogni sera lavava i piedi sanguinanti del suo marito... particolare che sarà apparso strano e orribile nei salotti dell'alta società].

E l'acqua nel catino rosseggiava del sangue di lui e la donna non aveva ribrezzo nè del marito nè del sangue, ed era giovane e bella, come gli angeli del cielo.

Quei due erano russi.[1]

---

[1] *cesarscy*, letteralm. « imperiali » o sudditi dello tsar.

IX

E quando già lo Sciamáno stava per uscire con Anhelli alle stelle,[1] dopo aver confortato alcuni prigionieri, udì un forte tintinnio in una delle gallerie.

Volgendosi adunque ad uno di quelli, che lo seguivano, domandò che cosa fosse quel tintinnio di ferro e quel battere. E il prigioniero rispose: 'Puniscono uno di noi.

Probabilmente il vecchio, che ieri non volle lavorare perchè giorno festivo, lo cacciano attraverso le catene'.

E recatosi sul luogo del supplizio lo Sciamáno con Anhelli, scorsero nella galleria due file di uomini stanti con le catene nelle mani, ciascuno in attitudine di chi si appresta a colpire.

---

[1] *wychodzić na gwiazdy,* come il dantesco « E quindi uscimmo a riveder le stelle ».

E scorsero due soldati che camminavano innanzi con le lampade e in mezzo, dietro a loro, un uomo dalla barba grigia, denudato fino alla cintola.

E ad ogni passo, mentre si avvicinava, si sentiva un colpo di catena e un altro suono gemebondo che usciva dal magro petto del vecchio percosso.

Quando egli già era al termine della pena e gli mancavano appena dieci passi o poco più, Anhelli sentì due colpi più deboli, come fossero dati da gente pietosa.

Ma il vecchio, avendoli ricevuti, cadde a terra, formando una croce di sè [1] e morì.

Allora quei due giovanetti, che lo avevano battuto pietosamente, gli caddero sulle braccia e si distesero sul cadavere, gridando l' uno e l' altro: 'Padre mio!...'

E lo Sciamáno si voltò e guardando ad Anhelli gli coprì il capo con il lembo del proprio mantello. [2]

E comandò agli spiriti celesti [3] che li portassero

---

[1] nell' atteggiamento (abituale nelle chiese polacche) di chi, pregando, tiene distese le braccia in modo da formare una croce.

[2] per sottrarlo all' orribile spettacolo.

[3] *duchom niebieskim* = agli angeli.

fuori; e riaperti gli occhi, Anhelli vide la neve e le stelle.

E si persuase che la vista delle miniere era stato un sogno, poichè non sapeva come ne fosse uscito.

X

Ed ecco, quegli esuli nella grande capanna di neve cominciarono a disputare tra loro e si divisero in tre gruppi: e ciascuno di essi pensava a salvare la patria.

Adunque il primo gruppo [1] aveva a capo il Conte Skir, che parteggiava per quelli che avrebbero indossato il *kontusz* [2] e si sarebbero chiamati *szlachta*, [3] come se di nuovo arrivassero con Lach [4] in una regione deserta.

Il secondo gruppo [5] aveva a capo un soldato

---

[1] I conservatori.

[2] specie di giacca portata dai nobili e proprietari di terre.

[3] La nobiltà rurale. Dei nomi fittizi dei tre capi, posso dire solo che Skartabella (dall'ital. *scartabellare*, benchè non si veda chiaro il passaggio di significato) è, nel linguaggio familiare e scherzoso, sinonimo di « battagliero » o « attaccabrighe ».

[4] Il capostipite della gente polacca, che da lui ha l'appellativo di *Lech*.

[5] I radicali (socialisti).

magro, di nome Skartabella, che voleva dividere la terra e proclamare la libertà dei contadini e l'eguaglianza della nobiltà con gli ebrei e gli zingari.

Il terzo [1] aveva a suo capo il prete Bonifato che voleva salvare il paese con la preghiera e per la salvezza del paese proponeva un unico mezzo: andare innanzi e perire, senza difendersi, come mártiri.

Adunque questi tre gruppi cominciarono ad essere discordi tra loro nello spirito e presero a disputare sui principî.

Ed ecco che quel secondo gruppo, armatosi di scuri, uscì in campo, minacciando ai primi che avrebbe saputo quale fosse il loro sangue, e che avrebbe dato agli altri ciò che volevano: il martirio.

Ma prima che si venisse alle mani (e gli spiriti già erano riscaldati), si acconsentì, per consiglio di uno di coloro che erano del terzo gruppo, che quella cosa fosse decisa per mezzo del giudizio di Dio.

E disse loro quel consigliere: 'Ecco, pianteremo tre croci, ad imitazione del supplizio del Nostro Signore, e su ciascuno dei tre legni conficcheremo

---

[1] Il gruppo dei « passivisti ».

uno dei cavalieri più forti di ciascun gruppo; e chi vivrà più a lungo, avrà dato la vittoria al proprio gruppo'.

E poichè gli spiriti di quegli uomini erano come in stato di ebrezza, si trovarono tre cavalieri, che per le loro convinzioni volevano soffrire la morte ed essere crocifissi, come Cristo Nostro Signore nei secoli passati.

Eressero adunque tre croci coll'albero più alto che era in quella regione, e si fecero innanzi tre mártiri, uno per ciascun gruppo; non già scelti dalla sorte, ma di propria volontà. Nè erano tra i capi dei gruppi, ma tra gli infimi.

Quando adunque i falegnami ebbero innalzato le croci sull'alto colle nevoso, risuonò una voce dal cielo, siccome tempesta; e domandava: 'Che cosa fate?' Ma quegli uomini non se ne spaventarono.

E appesero alle croci quegli uomini dementi e trafissero loro le mani coi chiodi; e quegli che era a destra, gridò: 'Eguaglianza!' E quegli che era a sinistra, gridò: 'Sangue!' E quegli che era appeso nel mezzo, diceva: 'Fede!'

E la folla stava in silenzio sotto alle croci, aspettando quel che avverrebbe; e così li trovò la notte, sulla neve; e l'oscurità era grande e il silenzio terribile.

Ed ecco che a mezzanotte l' aurora boreale si distese su tutta la metà del cielo e spade infuocate ne scoppiavano fuori; ed ogni cosa divenne rossa, anche quelle croci coi mártiri.

Allora una certa paura prese le folle, e dissero: 'Male facciamo! Conviene forse che per le nostre credenze questi uomini muoiano innocenti?'

E si spaventarono le turbe, dicendo fra sè: 'Ecco, muoiono e non si lamentano'.

Dissero adunque a quelli, che erano crocifissi: 'Volete che vi leviamo?' Ma quelli non risposero niente, essendo già morti.

Ed accortesi di ciò, le folle si dispersero, piene di spavento e nessuno di quelli che fuggivano, voltava indietro il capo per guardare ai morti e suppliziati. L' aurora li arrossava; rimasero soli.

E appunto allora lo Sciamáno con Anhelli tornavano dal pellegrinaggio sotterraneo e stupirono vedendo nel cielo infuocato tre croci nere, e dissero con spavento: 'Che è avvenuto?'

Ed essendosi avvicinati, videro atterriti i corpi morti sulle croci e riconobbero in essi persone da loro conosciute; pertanto lo Sciamáno, sedutosi sotto le croci, piangeva...

Ed alzatosi, disse ad Anhelli: 'Ecco, lo spirito divino mi ha annunziato la colpa di quelle genti,

ed io so perchè hanno crocifisso questi uomini; ma affinchè i corpi loro non soffrano qualche nuova ignominia, li leveremo giù e li porteremo al cimitero.

Che abbiamo pace nella terra, poichè in buona fede si sono offerti alla morte; e ciò non sarà loro di condanna, ma di estinzione dei peccati. La croce li ha purificati '.

Così dicendo, li levarono giù, freddi e stecchiti, dalla croce e li trasportarono all' antico sepolcreto degli esiliati. [1]

---

[1] Il lettore avrà sentito tutta la tragica bellezza e l'amara ironia di questo capitolo. E a chi non verrà fatto di riaccostare la divisione dei gruppi ai dissensi fra bolscevichi, menscevichi, socialisti-rivoluzionari, cadetti, ecc. ecc. che hanno portato la Russia allo sfacelo? e l'assassinio dello Sciamáno per opera di una folla abbrutita dall' ubriachezza (XII), ad altri assassinî di generali e di patrioti? L'instaurazione della comunanza di beni e dell' anarchia ha poi per ultimo frutto il cannibalismo (XIV).

XI

E mentre si avvicinavano al cimitero, Anhelli udì cantare flebilmente le tombe e le ceneri come lamentarsi di Dio.

Ma non appena i gemiti si fecero più forti, l'angelo che stava sulla cima della collina accennò con le ali e li quetò.

E ciò fece tre volte, poichè per tre volte le tombe si erano messe a piangere.

E Anhelli interrogò lo Sciamáno: 'Chi è quell'angelo con le ali bianche e con una stella dolente sui capelli, dinanzi al quale si quetano i sepolcri?'

Ma il vecchio non gli rispose niente; perchè ricopriva di neve i corpi morti ed era affaccendato.

Ed essendosi accostato Anhelli a quell'angelo, guardò ad esso e cadde come morto.

E quando lo Sciamáno ebbe finito di seppellire

i morti, lo cercò cogli occhi e non vedendolo in nessun luogo, andò sulla collina.

E trovato il corpo di Anhelli, inciampò in esso e mandò un grido di dolore;[1] ma accortosi che il giovanetto viveva ancora, si rallegrò.

Lo prese poi per la mano e disse: 'Àlzati! Non è ancora il tempo del riposo!'

Ed alzatosi, Anhelli si guardò d'intorno ed abbassò il capo dinanzi allo Sciamáno, a mo' di uomo che si vergogna; e diceva:

'Ecco, io ho veduto un angelo, somigliante alla fanciulla che ho amato con tutta l'anima mia, quand'ero ancora bambino.

E la amavo nella purità del mio cuore; perciò le lacrime mi bagnano quando penso a lei e alla mia gioventù.

Perchè, ecco, io ero dinanzi a lei come un augello addomesticato, che ha paura; e non presi nemmeno un bacio dalle sue labbra di corallo, sebbene le stessi vicino; come colombo, io dico, che sta sulle spalle della fanciulla.

Oggi è ormai un sogno. Ecco, il cielo turchino e le bianche stelle guardano su di me; sono

---

[1] Non pensa alla propria potenza di taumaturgo e di resuscitatore di morti; il dolore lo fa gridare.

queste stelle le stesse, che mi videro giovane e felice?

Perchè non si leva un vento impetuoso e mi spazza via dalla terra e mi trasporta in una regione tranquilla? Perchè io debbo vivere?

Ecco, già sul mio capo non c'è un solo capello di quelli che vi erano prima; ecco, perfino le mie ossa si sono rinnovate, e pur sempre rammento.

E non c'è un solo graccio nell'aria, che non dorma per una notte della sua vita in un nido tranquillo. Ma di me Iddio si è dimenticato. Vorrei morire.

Perchè mi sembra che quando sarò morto, Iddio stesso rimpiangerà ciò che ha fatto di me e penserà: « Ecco, ormai non rinascerà una seconda volta ».

Certo il nascere non è lo stesso che resuscitare; la bara ci renderà, ma non guarderà a noi come una madre.

Ecco, io sono triste perchè ho veduto quell'angelo e avrei preferito di morire ieri '.

E lo Sciamáno, avendo fissato le stelle, disse: ' In verità, come prima molti erano posseduti dai diavoli, così oggi ci sono molti posseduti da puri angeli.

Che farò dunque? Ecco, caccerò fuori tutte queste anime dai corpi e lascerò che entrino nei

gigli aquatici, e si sparpaglino nelle stelle rosee, e che soggiornino in ciò che è più bello, e abbandonino i corpi umani.

E sai tu chi è quell' angelo triste, nel cimitero? Ecco, si chiama Eloe e nacque da una lacrima di Cristo sul Golgota, da quella lacrima che fu versata sopra le genti.

Altrove [1] è scritto di questa angela e nipote di Maria Vergine, come peccò avendo sentito compassione del tormento degli oscuri Cherubini e amò uno di essi e volò dietro a lui nella tenebra.

E adesso è esiliata, come voi siete esiliati e ha preso affetto alle vostre tombe ed è custode dei sepolcri e dice alle ossa: « Non vi lamentate, ma dormite! »

Essa caccia via le renne, quando vengono a strappare il musco di sotto alle teste dei cadaveri; essa è pastorella di renne.

---

[1] [Per notizia di Eloe, rimanda ad Alfredo de Vigny. Ma di' che questa Eloe è forse, sotto il velo poetico, una qualche antica amante del poeta]. Allude al celebre poemetto *Eloa* (1823), nel quale il poeta francese ritrasse la pietà e l' amore di un' angela, nata dalla lacrima versata dal Cristo per la morte di Lazzaro (Ev. Giov. XI 35; e non già sul Golgota), per il capo degli « oscuri Cherubini », per Satana stesso. Come nel poemetto del de Vigny essa consola l' esule dal cielo, qui conforta le tombe degli esuli dalla patria.

Abítuati a lei in vita, poichè camminerà sulla tua tomba al chiaro di luna; abítuati alla sua voce, chè tu non ti desti, quando parlerà.

In verità, che per quelli che son tristi, questo paese è bello e non disabitato; poichè qui la neve non macchia le ali degli angeli e queste stelle sono belle.

Qui arrivano a volo gli alcioni e nidificano e hanno i loro amori e non pensano che ci sia una patria più bella'.

Così disse, e sollevò uno dei crani che giacevano allo scoperto; ed in esso era una nidiata di uccellini.

E sporgevano i capini attraverso le occhiaie e il cranio del defunto era pieno del pigolante affanno degli uccellini.

E Anhelli lo afferrò e, adirato, lo gettò a terra, dicendo: 'Via, chiesa profanata!'

E una fiamma sorse dalla terra, e si fermò dinanzi a lui, in forma umana e in veste di vescovo[1] con l'infula e la croce in alto, e tutto era di fuoco.

E disse con grande disdegno: 'Ecco, siete venuti a toccare i morti; non è forse abbastanza che i cadaveri abbiano su di loro le tempeste e l'oblio?

Le mie mani hanno spezzato l'ostia, ma ora le

---

[1] [Questo è il vescovo Krasiński].

stenderò su di voi e vi maledirò, dicendo: « Siate maledetti, distruttori di tombe ».

Forse non abbastanza ho sofferto sul mio trono ed appoggiato al mio pastorale di vescovo, pregando per il paese, che doveva perire come un uomo dannato?

Quando Kimbar chiamò la Siberia e la mise in cospetto della pallida Dieta, dicendo: « Ecco, è la croce » [1] non sono forse andato in esilio come uomo puro?

Chi avrà da rimproverare qualcosa a me ed alla mia tomba? Ecco, son morto e son stato dimenticato; che cosa volete di più dagli uomini che sono morti?

Vedete questa terra bianca? [2] io vi ho soggiornato. Vedete queste ossa? io ho vissuto con loro.

Ed ecco le mie ossa, il mio cranio marcito. Gli uomini una volta ne avevano rispetto, e prima ancora lo baciava la madre mia e oggi l'alcione

---

[1] [Nella Dieta di Grodno, Kimbar, alzatosi dalla panca, gridò: « Siberia! Siberia! ci vogliono spaventare con la Siberia! ebbene, che vengano, che ci portino laggiù!... Anche laggiù gli uomini vivono... » La Dieta, elettrizzata, sorse in piedi gridando: « In Siberia! andiamo in Siberia! »].

[2] la Siberia, coperta di nevi e di ghiacci.

vi ha fatto il nido e vi abita; lasciate in pace il candido uccello di Dio.

Io ho conosciuto la mamma della sua mamma, e dov' è? Dove sono i fringuelli marini che giungevano a volo per adornare con ghirlande di rose gli alberi disseccati della Siberia, [1] perchè io mi ricordassi dei meli dei miei giardini nella terra-patria?'

Così si lamentava; ed Anhelli gli chiese perdono dell' oltraggio alle sue ossa, dicendo; 'Ecco, presto io verrò a giacere con voi, non mi maledire.

Avevo pensato che tu ti rattristassi per il disprezzo delle tue ossa... [2] È forse un tempio questo, pieno del pigolio degli uccelli? Ma sia pure come è piaciuto a Dio.

Ed io non ti dirò che cosa è avvenuto del nome della tua famiglia, perchè non potresti riaddormentarti in pace, sebbene tu sia morto, e andresti gemendo per il mondo.

Ed ora cessa di essere lanterna della tua propria

---

[1] Gli uccellini dalle ali rosseggianti, posandosi a frotte sui rami dispogliati, li fanno apparire come coperti di rose in fiore e ricordano all' esule la fioritura primaverile dei meli nel giardino paterno.

[2] da parte degli uccelli che vi nidificano.

tomba e getta le vesti di fuoco e svéstiti dalla fiamma'.

Quando ebbe detto ciò, lo spirito si immerse nella neve e si fece buio quando egli si spense. Pertanto Anhelli corse dietro a lui, gridando: 'Dimmi i cognomi di questi uomini che riposano qui accanto a te'.

Appena ebbe detto ciò, udì di sotto terra, come pronunziata da quella voce che era nel fuoco, una lunga fila di nomi già dimenticati.

E lo Sciamáno risvegliò Anhelli, dicendo: 'Ritorniamo dagli uomini, poichè i sepolcri ci hanno detto i loro segreti'.

E discesero dal colle delle tombe, pregando.

XII

E quando furono giunti sotto la casa degli esiliati, udirono un tumulto grande e risate e grida e tintinnio di bicchieri e canti osceni; e lo Sciamáno, fermatosi sotto le finestre, ascoltava, prima di entrare in quel covo di miseria.

E quando si mostrò in mezzo alla folla, questa si tacque; poichè riconobbe l' uomo forte in Dio e non osò beffarsi di lui.

E lo Sciamáno, alzando gli occhi scintillanti, cominciò a parlare, accendendosi nella sua tristezza.

'Che cosa avete fatto — disse — senza di me? Io ho veduto il vostro Golgota. Guai a voi!

Ed io non rimarrò con voi, ma ciò che dirò, rimarrà con voi. Siate dannati, uomini litigiosi!

I venti trasportano i semi della quercia e li gettano sulla terra, ma saranno maledetti quei venti

che porteranno in patria le vostre parole e i vostri consigli. Che la morte vi prenda!

Si avvicina il gran giorno e nessuno vivrà fino alla sera di quel giorno. Si avvicina il giorno della Siberia e il sole della rovina.

Perchè non avete ascoltato i miei consigli e non avete vissuto in pace e d' accordo in amore fraterno, come conviene ad uomini che non hanno patria?

Ecco, avete offeso gli uomini di questa terra, e stanno con le lancie, facendovi la posta; i loro stessi cani vi fanno la posta, per dilaniare qualcuno di voi.

Chi di voi, quando ha incontrato un Ostiacco, si è comportato verso di lui con dolcezza e con umanità? In verità nessuno di voi è passato accanto ad un cane, senza dargli un calcio, come a un serpente. Oh uomini senza memoria e senza cuore!

Adunque sorgerà il sole e porterà un giorno più terribile che la tenebra e un silenzio più spaventoso che gli uragani sul mare, poichè avrete paura di voi stessi.

E questa neve diventerà mare, e la sua onda sarà verde, e la vostra casa sarà una nave che sta per sommergersi.

Affilate le vostre ascie, perchè ne avrete bisogno; e chi di voi sa uccidere, è un uomo utile.

Si avvicina la Pasqua e traccerete la croce vermiglia sulle vostre porte, ma con qual sangue? in verità, non col sangue dell' agnello'.

Mentre così parlava lo Sciamáno, alcuni si spaventarono, ma uno degli ubriachi dando di piglio a una brocca d'argilla, la scagliò contro il profeta e gli arrossò i capelli di sangue.

Afferrata pertanto un' ascia, Anhelli stava per vendicarlo, ma lo Sciamáno lo trattenne, dicendo: 'Sii paziente.

Chi fra un anno tornerà qui, piangerà su di essi; perchè dunque prendere vendetta di costoro, che domani saranno oggetto di compassione?

Dio! non li punire'.

Così diceva, ed uno della folla gridò: 'Maliardo! ci hai stregati! Ecco, la brocca era piena e si è seccata'.

E gli altri, avendo guardato nelle brocche, lo confermarono ad una voce, dicendo: 'Liberaci dalla malia, se no ti puniremo di morte'.

E sorse un gridio grande e minacciose maledizioni si levarono; ed uno, preso un coltello, lo ficcò nel petto dello Sciamáno, dicendo: 'Tu ci hai stregati'.

Cadde il vecchio tra le braccia di Anhelli, e questi lo portò fuori dalla capanna e lo aiutava una giovane donna di nome Ellenai, che era stata una delinquente.

E quando furono usciti dove splendevano le stelle, prese a dire il vecchio: ‘ Portatemi vicino ai sepolcri, perchè sto per dormire il sonno eterno ’.

Lo deposero adunque su una delle tombe, e il freddo della neve lo ravvivò; e la donna gli ravvolse i piedi coi capelli e li teneva sul seno.

E avendo aperti gli occhi, il vecchio esclamò tre volte: ‘Anhelli! Anhelli! Anhelli!’ e la voce di lui era triste.

Egli disse: ‘Prendi le mie renne e va’ verso il settentrione; troverai una dimora nella neve e tranquillità. E vivrai col latte delle renne.

Prendi con te questa donna, e che essa ti sia sorella; essa mi volle bene nell’ ora della morte, adunque non voglio che si perda, come quelli laggiù.

Che ti dirò ancora! Ecco, la morte parlerà per me e terrà le mie veci. Io ti ho amato.

Perchè tu fosti puro come il giglio, che dall’ acqua prende le foglie e i colori innocenti; perchè mi fosti buono, come un figlio.

Non rattristarti fino alla morte per la perdita

della tua patria... E non piangere pensando che non la rivedrai; tutto è un triste sogno'.

Mentre così parlava, Anhelli udì dei passi sulla neve, e disse: 'Chi si avvicina? sono questi i passi sonori della morte?'

Ma era la renna, che fermatasi presso il padrone morente, riempiva di grosse lacrime gli occhi stupefatti; e si rivolse da lei lo Sciamáno, e pianse.

E dopo un momento, Anhelli accostatosi a lui, lo prese per la mano e sentì che era di un morto. [1]

Adunque seppellì il vecchio nella neve; e volgendosi alla donna, disse: 'Vuoi tu prendermi per fratello? Vieni meco'. Ed essa gli cadde ai piedi, dicendo: 'Angelo mio'.

Anhelli la sollevò da terra e si volsero ambedue al settentrione, e dietro a loro andavano le renne dello Sciamáno, sapendo che seguivano i nuovi padroni.

Ma Anhelli taceva, perchè aveva il cuore pieno di lacrime e di afflizione.

---

[1] letteralmente: che era morta.

XIII

Procedevano adunque, Anhelli con quella donna e con le renne dello Sciamáno, nel lontano deserto nordico; e trovata una capanna solitaria, scavata nel ghiaccio, abitarono in essa.

E dopo breve convivenza, Anhelli si abituò a chiamare col nome di sorella quella delinquente pentita.

Gli era essa serva e distendeva le foglie per il letto e mungeva le renne a sera, ed al mattino le spingeva fuori alla pastura.

Il cuore di lei, per la incessante preghiera, si era riempito di lacrime, di tristezze e di speranze divine, e si abbelliva su di lei il corpo.

Gli occhi si irradiavano di splendore meraviglioso e di fiducia in Dio; e i capelli le eran diventati lunghi e simili ad ampia veste, quando li scioglieva, e simili alla tenda di un povero pellegrino.

Ed Anhelli stupiva che fosse tranquilla sull'avvenire, pur avendo compiuto una volta un grande misfatto, sì da portarne le mani macchiate di sangue.

E stupiva che sì tenue fosse il lamento di lei, da somigliare al pianto di innocente fanciulla, quando invidia all' uccello le ali celesti, nel vedere che i bianchi alcioni si avviano verso il sole d' oro e si perdono nello sfolgorio dei raggi.

Ed essa temeva di macchiarsi con parole impure, e diceva: 'Ecco, noi due siamo in un immenso deserto; adunque Iddio ci ode e guarda su di noi; e se lo pregheremo di cose buone, non ci abbandonerà'.

Sopraggiunse adunque il giorno siberiano e il sole non tramontava, ma correva nel cielo a mo' di cavallo nella pista, con la criniera fiammeggiante e la fronte bianca.

La terribile luce non terminava mai e il fracasso dei ghiacci era come voce divina, che parla dalle alture agli uomini miseri e abbandonati.

E la lunga tristezza e l' ansioso desiderio furono causa della morte a quella esule ed essa si sdraiò sul letto di foglie, in mezzo alle sue renne, per morire.

Ed era il tramonto del sole; poichè da qualche

tempo eran cominciate le notti nella terra di Siberia e il sole rimaneva ogni volta più a lungo sotto terra.

Volgendo adunque ad Anhelli gli occhi di zaffiro, inondati di grosse lacrime, disse Ellenai: 'Mi sei stato caro, fratello mio, e ti abbandono'.

E avendo detto dove doveva sotterrarla e che desiderava giacere sotto il pino che sorgeva nel triste burrone, disse: 'Che mai diverrò dopo la morte?

Ecco, io vorrei essere una qualche cosa vivente accanto a te, Anhelli, magari un ragnolino, che è caro al prigioniero e scende, per mangiare dalla sua mano, su di un aureo raggio di sole.

Mi sono affezionata a te come sorella e come madre tua e di più ancora... Ma il sepolcro termina ogni cosa...

Non dimenticarti di me, poichè chi si ricorderà di me dopo la morte? forse solo la renna che io mungevo, versando lacrime.

Se tu sai dove vanno gli uomini dopo la morte, dimmelo; poichè io sono inquieta, sebbene abbia speranza in Dio.

Ecco, io volerò al tuo paese natale e vedrò la tua casa, i tuoi servi e i tuoi genitori, se essi vivono ancora.

E persino quel luogo dove stava una volta il tuo lettuccio infantile, la tua piccola culla.

Tu dirai che questi sono pensieri volgari, che l'uomo dopo morte non vola... E che! quando con tale pensiero la morte è più bella.

Ed ecco, vedi, sul mio letto quella lastra di ghiaccio arrossata dal sole, con due ali di raggi; non è questo un angelo d'oro che sta su di me?

Le renne strappano il musco di sotto al mio giaciglio e piluccano il letto di morte, ruminando... Povere renne mie, addio!

Ed ora alzerò gli occhi alla Regina dei Cieli e pregherò a lei'.

Cominciò pertanto la morente a dire le litanie alla Madre di Cristo e proprio mentre diceva: *Rosa aurea!* morì.

E in segno di miracolo cadde una rosa viva sul bianco petto della morta e vi giacque; e nella spelonca si sparse da essa un forte profumo di rosa.

Non osò pertanto Anhelli di toccare il corpo della morta, nè di comporre le mani, che erano distese lungo il corpo, ma sedutosi a capo del letto, pianse.

Ed ecco, verso mezzanotte si levò un gran fruscìo ed Anhelli pensò che fosse il fruscìo delle

renne brucanti il musco di sotto al letto di morte; ma altra era la causa.

Un nuvolo come di spiriti tenebrosi si era fermato sulla spelonca, sghignazzando; e le nere facce si mostravano attraverso la volta di ghiaccio spaccata e gridavano: 'È nostra!'

Ma quella rosa del miracolo, prese ali di colomba, si innalzò e guardò su di essi con occhi di angelo innocente.

Pertanto quegli spiriti tenebrosi e il loro nuvolo si staccarono dal tetto, gridando nell'aria buia tristi maledizioni, e ritornò il silenzio, quale conviene in luogo dove una salma riposa.

E tre ore dopo la mezzanotte Anhelli udì un bussare alla porta, che era di ghiaccio, e avendo tolto il lastrone, egli uscì alla luna.

E vide quell'angelo, che gli aveva ricordato l'amore per la donna e il suo primo amore sulla terra; avendo pertanto abbassato il capo dinanzi a lui, stette in silenzio.

E disse a lui Eloe: 'Portami qui la tua sorella morta ed io la prenderò e le darò pietosa sepoltura; essa è mia'.

Ritornato pertanto Anhelli nella caverna, prese sulle braccia la salma, la trasse fuori e la depose sulla neve, dinanzi all'angelo.

Ed Eloe, inginocchiatasi sulla dormente, la ravvolse nelle sue ali di cigno e ne annodò le due estremità sotto di essa.

E con le ali cariche della salma, sollevatasi, si allontanò verso la luna.

Ma Anhelli tornò nella spelonca deserta e guardando alle pareti gemette, perchè essa non vi era più.

XIV

Ora intorno a quel tempo che la terra comincia a rivolgersi dal sole e si assopisce nelle tenebre.

Jehova chiamò due cherubini [1] dinanzi al suo trono, e disse: 'Andate sulla pianura di Siberia'.

E guardando nella luce divina, intesero gli angeli quale fosse la volontà del Signore e discesero nel paese nebbioso, nascondendo in sè stessi il proprio splendore.

E giunsero al luogo dove sorgeva il capannone degli esiliati; ma non ne trovarono vestigia, poichè il vento l'aveva abbattuto.

E di quei mille, [2] rimanevano forse dieci uomini, pallidi e orribili nell'aspetto.

Ed avvicinatisi, gli angeli li videro presso una

---

[1] Il testo ha *dwa odwieczne Cherubiny:* due antichissimi, o secolari, Ch.

[2] Cfr. il primo versetto del cap. I.

grande catasta di legno, su cui giaceva un corpo umano.

E fremendo d'orrore dissero: 'Uomini, che fate? è forse questo un sacrifizio agli dèi infernali?'

Rispose loro l'uomo più vecchio: 'In verità, la nostra offerta è un cadavere, ma il dio, che la gradisce, è la fame.

Della nostra società abbiamo fatto una cosa comune; e ci governava la sorte, [1] non già alcun signore della terra, nè i re.

Che cosa dunque dovevamo fare con le nostre viscere, e col nido di serpenti che ci rodeva le viscere?

Forse che Dio si è ricordato di noi? e ci ha concesso di morire nella patria e nella terra dove eravamo nati?

No! ci ha fatto un popolo di Caini e di Samoiedi. Maledetto!'

Così disse quell'uomo e si asciugò le labbra, sulle quali era sangue fresco. E a ciò gli angeli: 'Convertitevi — dissero — e pregate Iddio! Perciocchè vi mostreremo il segno della sua ira, lo stesso che fu altra volta il segno del perdono'.

E risero forte quegli uomini, non sapendo che

---

[1] cioè quegli fra noi via via designato dalla sorte.

conversavano con angeli e dissero: 'Qual' è il segno?'

E stesa la mano, gli angeli accennarono a un grande arcobaleno, che attraversò il cielo e venne a posarsi sulla metà delle nubi; e dissero: 'Ecco, è questo'.

E un terribile spavento prese quei cannibali alla vista di cosa sì bella e risplendente, che Dio impiegava per segno della sua ira.

E le loro bocche si spalancarono, e le lingue divennero nere come carbone, e gli occhi, vitrei, non si staccavano dai colori dell' arco celeste.

E nel loro stupore pronunziarono il nome di Cristo, e caddero morti.

XV

Quello stesso giorno, prima dello spuntar del sole, sedeva Anhelli su di un masso di ghiaccio, nel luogo solitario, e vide avvicinarglisi due giovinetti.

Dal venticello leggero che veniva da essi, sentì che erano messi di Dio e aspettò quel che gli avrebbero annunziato, sperando che fosse la morte.

E quando lo salutarono come uomini terrestri, disse: ‘Vi ho riconosciuto, non vi celate! siete angeli.

Venite forse a consolarmi? o a disturbare la tristezza che ha imparato, nella solitudine, il silenzio?’

E gli dissero quei giovanetti: ‘Ecco, siamo venuti ad annunziarti che il sole di oggi sorgerà ancora, ma quello di domani non si mostrerà sulla terra.

Siamo venuti ad annunziarti la tenebra invernale e la terribilità più grande che gli uomini abbiano mai sperimentato: la solitudine nelle tenebre.

Siamo venuti ad annunziarti che i tuoi fratelli sono morti, perchè mangiarono i cadaveri ed arrabbiarono dal sangue umano; e tu sei l'ultimo.

E siamo gli stessi, che nei secoli passati venimmo alla capanna del carradore [1] e sedemmo alla sua tavola, all'ombra dei tigli odoranti.

Il vostro popolo era allora come un uomo che si sveglia e dice a sè stesso: « Ecco, una gradevole cosa mi aspetta a mezzogiorno e mi rallegrerò di sera ».

Vi abbiamo annunziato la speranza, ma ora siamo venuti ad annunziare la fine e la sventura; ma Iddio non ci ha ordinato di rivelare l'avvenire'.

E disse loro, rispondendo, Anhelli: 'In verità,

---

[1] [Bisogna mettere una nota sugli angeli del carradore Piast, perchè soltanto così la loro venuta da Anhelli diverrà poeticamente bella].

Piast, da semplice contadino e carradore, fondò la dinastia dei Piasti e fu il primo duca di Polonia (840-890). Il nome e la dignità di re, assunta da Boleslao Chrobry, si mantenne fino a Casimiro III (1370), ultimo della dinastia. L'episodio degli angioli che annunziano a Piast la futura grandezza del suo popolo è imitazione del racconto biblico di Abramo *(Genesi* XVIII, 2-8).

vi burlate di me, parlando di Piast e del cominciamento, mentre io aspetto la morte e nella vita mia ho conosciuto soltanto la miseria.

Siete forse venuti a spaventarmi, gridando: « Le tenebre si avvicinano! » Perchè dovreste spaventare colui che soffre? non c'è abbastanza di spavento nei sepolcri?

La mia vita incominciò con lo spavento. Il padre mio morì della morte dei figli della patria, assassinato; e la madre mia morì dal dolore per lui, ed io nacqui come figlio postumo.

Il primo giglio sulla tomba di mio padre nacque insieme a me e la prima rosa sulla tomba di mia madre mi fu sorella minore.

Ecco, l'odore del sangue paterno mi aleggiò intorno nella culla e crebbi col volto mesto e spaurito.

E quando, bambino, sedevo sulle ginocchia di gente straniera, parlavo con parole di spavento con la tenebra ed intendevo quel che sussurravano le foglie autunnali, nello stormire del vento.

La paura fu sulla mia culla; adunque che vi sia almeno la stessa tacita tristezza nell'ora della morte.

Andate! e dite a Dio, che se il sacrifizio dell'anima mia è gradito, io la do e acconsento a che muoia.

Tale ho tristezza nel cuore, che gli splendori angelici mi sono molesti nell' avvenire e l' eternità mi lascia indifferente e sono proprio stanco e voglio dormire il sonno supremo.

E sebbene Iddio sappia che sono puro nell' anima e non macchiato di alcun peccato vile — ecco, ditegli che se vuole il sacrifizio dell' anima mia, io la darò'.

E lo interruppero gli angeli, dicendo: 'Tu ti perdi; il desiderio dell' uomo è il giudizio su di lui.[1]

E sai tu forse se dalla tua tranquillità non dipenda qualche vita, e forse la vita e la sorte di milioni?

Forse tu fosti eletto come vittima pacifica, e vuoi cambiarti in fulmine violento ed essere gettato nella tenebra per ammonimento della folla?'

E si umiliò Anhelli e disse: 'Angeli, perdonatemi! Mi son lasciato trascinare e le ali de' miei pensieri mi hanno innalzato.

Adunque soffrirò come prima; ecco, la mia lingua natale e la parola umana resteranno in me

---

[1] Di lui sarà giudicato secondo che egli pensa in punto di morte. Ricorda il dogma della sètta indiana dei Giaina: *yâ mati*h *sâ gati*h.

come arpa dalle corde infrante... a chi potrò parlare?

Il tenebrore sarà il mio compagno e il mio paese.

E gli occhi miei come ancelle, che cessano dal lavorare per mancanza di olio nella lampada della sera.

E lo sguardo mio come colombe volanti nella notte, che si urtano negli alberi e nelle rocce col petto spaurito.

Cerchi fiammeggianti sorgeranno nel mio cervello e compariranno dinanzi ai miei occhi, come servi fedeli che vanno con le lanterne dinanzi al padrone.

E stenderò le mani nella tenebra, per afferrare alcuna delle macchie fiammeggianti, a mo' di uomo demente.

Ma gli orrori della terra non sono niente; la mia afflizione per la patria è più orribile. Che fare?

Oh! datemi la potenza di un milione di uomini, e dopo anche il tormento di un milione di quelli che sono nell' inferno.

Perchè mi sono affannato e tormentato per una cosa di follia? perchè non vissi in pace?

Mi son gettato nel fiume della sventura e la sua onda mi ha trasportato lontano e non ritornerò più, mai'.

E di nuovo lo interruppero gli angeli, dicendo: ‘Ecco, una volta sei trasceso sino alla bestemmia contro la tua propria anima; ed ora bestemmi contro la volontà che era in te quando ti consacrasti per la patria.

Vi è forse qualche spirito maligno nei cuori più puri, che li intorbida e li scaglia oltre il limite del bene?

Ti avvertiamo adunque per volontà di Dio che fra poche ore morirai; perciò sta' tranquillo’.

Avendo udito ciò, Anhelli abbassò il capo e si abbandonò alla volontà divina. E gli angeli si allontanarono.

XVI

E rimasto solo, Anhelli esclamò con voce mesta: 'Dunque è già la fine!

Che ho fatto sulla terra? fu questo un sogno?'

E mentre Anhelli rifletteva sui misteri futuri, il cielo rosseggiò ed eruppe il magnifico sole; e fermatosi sull'orlo dell'orizzonte, non s'innalzava, rosso come fuoco.

Approfittavano del breve giorno gli uccelli del cielo e i bianchi alcioni, cui Dio aveva ordinato di fuggire dinanzi alla tenebra; e a grandi stormi volavano, gemendo.

Pertanto guardò ad essi Anhelli ed esclamò: 'Dove volate, o alcioni?'

E gli parve di udire, nel lamento degli uccelli, una voce che gli rispondesse: 'Voliamo verso la tua patria!

Vuoi forse che salutiamo qualcuno? Posáti su

qualche cara casa, vuoi che cantiamo nella notte il canto della sventura?

Chè si svegli la madre tua, o qualcuno de' tuoi parenti e comincino a piangere nell' oscurità, dallo spavento, pensando al figlio che la terra delle tombe ha divorato, e al fratello, cui ha inghiottito la sventura?'

Tale era la voce degli uccelli; e ad Anhelli si sbriciolò il cuore, e cadde.

E il sole s'immerse sotto terra, e solo ancora gli uccelli che volavano più alto rilucevano nel cielo di zaffiro, come ghirlande di rose bianche, volanti verso il mezzogiorno.

Anhelli era morto.

XVII

Nella tenebra, che venne poi, si aprì il chiarore di una grande aurora, dalla parte di mezzogiorno, e un incendio di nubi.

E la luna stanca calava lenta nelle fiamme del cielo, come bianca colomba che scenda, a sera, su di una capanna arrossata dal tramonto.

Eloe sedeva sul corpo del morto, con una stella melanconica sulle chiome sparse.

Ed ecco, ad un tratto, dall'aurora fiammeggiante uscì un cavaliere, a cavallo, armato di tutto punto, e volava con un terribile scalpitìo.

La neve andava dinanzi a lui e dinanzi al petto del cavallo, siccome l'onda spumeggiante dinanzi alla barca.

E il cavaliere teneva in pugno una bandiera, sulla quale tre lettere fiammeggiavano. [1]

---

[1] [Le tre lettere sono, almeno io credo, LUD]. *lud* = popolo.

E giunto a volo sul cadavere, quel cavaliere gridò con voce tonante: 'Qui era un soldato, che si alzi!

Che salga a cavallo; io lo porterò più rapido della tempesta colà dove esulterà nel fuoco. [1]

Ecco, risuscitano le nazioni! ecco, le città sono selciate di cadaveri! ecco, il popolo ha il sopravvento!

Presso i fiumi insanguinati e sotto i porticati dei palazzi stanno pallidi re, stringendosi sul petto la veste scarlatta, per coprirlo dinanzi alla palla fischiante e dinanzi al vento della vendetta del popolo.

Le loro corone volan via dalle teste, come aquile del cielo, e i cranî dei re sono scoperti.

Iddio getta i fulmini sui capi grigi e sulle fronti denudate di corone.

Chi ha anima, sorga! viva! Poichè è tempo di vita per gli uomini forti'.

Così parlò il cavaliere; ma Eloe, levatasi di sulla salma, disse: 'Cavaliere, non lo svegliare; poichè dorme.

Egli era designato per vittima, persino per sacrifizio del cuore. Cavaliere, va' oltre, non lo svegliare!

---

[1] della battaglia.

Io sono in parte responsabile se il suo cuore non fu puro come sorgente adamantina e odoroso come i gigli della primavera.

Questo corpo appartiene a me, e questo cuore fu mio. Cavaliere, il tuo cavallo scalpita, va' e vola oltre!'

E si levò a volo quel cavaliere fiammeggiante, col fracasso di gran tempesta; ed Eloe sedette sul corpo del morto.

E gioì che il cuore di lui non si fosse svegliato alla voce del cavaliere e che ormai riposasse.

AGGIUNTA

Nel *Giornale del viaggio in Terrasanta*, pubblicato per la prima volta da L. Méyet nella « Biblioteka Warszawska » (1893), lo Słowacki ha inserito alcuni frammenti di un poema in terzine (in tutto 27), in cui figurano come personaggi Dante e il poeta stesso. Non v' ha dubbio che sia in esso da vedere, come vuole anche il Górski, il primo germe del nostro *Anhelli* e come è confermato sia dal titolo appostovi, *Posielenije*,[1] sia dallo schema dei vari canti. Difatti i seguenti almeno dei titoli compresi in esso schema ci richiamano a personaggi, scene ed episodi di *Anhelli*:

Il prete. L'ultima ora. Il lago. Il tramonto del sole. I bambini. La combustione dell'uomo a cavallo. Il demente; lo avvelenano. La capanna. Il melo delle stelle. Il banchetto

---

[1] Parola russa che indica la « colonizzazione » della Siberia per opera dei deportati.

dei prigionieri ubriachi. Gli alcioni. La levata del sole. Il cimitero. Il fringuello marino. Bruciano le ossa. L'aurora boreale. Gli angeli di Piast. Il sogno del prigioniero. La morte del prete. Il vecchio battuto con le catene.

Negli ultimi anni della sua troppo breve vita, tornò lo Słowacki al suo poemetto e forse pensò a rielaborarlo in altra forma o a farne figurare i personaggi in altro contesto. In margine al manoscritto di *Król Duch* (Il Re Spirito), l' ultima e potente creazione dello Słowacki, rimasta incompleta, si trovarono le quattro terzine seguenti, ristampate prima da H. Biegeleisen nella rivista *Tygodnik* (La Settimana) di Leopoli (1891 n. 17) e accolte poi nella edizione cracoviana (vol. II p. 47) delle opere complete:

E sorse Anhelli dalla tomba; dietro a lui tutti gli spiriti:
lo Sciamáno, Eloe, tutta quanta la torma spettrale dalle tombe sorse
e tutti riprendevano il corpo da lungo tempo abbandonato.

E la Siberia era oscurata, come da turbini
tenebrosi e l'aria senza posa si mischiava
e le nuvole passavano, e la grandine lampeggiava, e tuonava.

Sorgemmo e andavamo verso la Polonia; ma nel cimitero
lo Sciamáno fermò quella paurosa masnada di spiriti
e chiese a voce alta: 'Chi manca dei sepolti?'

E c'erano tutti. Orribile e freddo becchino
della morte, dov'è il tuo pungolo, dov'è la tua vittoria?
Ci eravamo tutti, e le fonti del nostro sangue scorrevano.

Per la pronunzia delle parole polacche si noti:

c = *z* duro in *zanna*

ć = *tj* (palatale)

cz, *rz* = *c* in *cena*

ch aspirato

g sempre gutturale, come in greco (γ) o in tedesco

ł linguale (cacuminale), piegante verso *u*

ń = *gn* in *campagna*

ą ę suoni nasali come in francese *-on*, *-en*.

L'accento è sempre sulla penultima sillaba.

INDICE